

Dichiarazione Internazionale contro il maquillage verde delle mono colture della Tavola Rotonda sull'Olio di Palma Sostenibile (RSPO –Roundtable on Sustainable Palm Oil)

In difesa dei Diritti Umani, la Sovranità Alimentare, la Biodiversità e la Giustizia Climatica

Ironicamente, il prossimo 16 ottobre 2008, giornata mondiale dell'alimentazione e della Sovranità Alimentare, segnerà l'inizio a Cartagena (Colombia) di una riunione per promuovere le monoculture di palma da olio, causa di molte violazioni dei Diritti all'Alimentazione e che sono di segno contrario rispetto alla sovranità alimentare in quanto privano le popolazioni del loro diritto a produrre i loro alimenti in accordo con i loro territori e la loro cultura alimentare.

La prima riunione Latinoamericana della “Tavola rotonda sull’ Olio di Palma Sostenibile” (RSPO, dall’acronimo inglese) è un incontro del direttivo della Tavola Rotonda e dei rappresentanti delle imprese che sono in relazione con l’agroindustria di palma da olio in America Latina che cerca di “acquisire la certificazione corrispondente alla RSPO per poter portare gli oli di palma, i loro derivati e prodotti nei mercati internazionali”¹. Si tratta di un ulteriore tentativo di operare un “maquillage verde” da parte dell’agroindustria vista la pubblicità negativa che ha subito in relazione con la crisi alimentare e in risposta alla massiccia contestazione sociale e politica nel mondo rispetto ai piani di espansione del modello attuale degli agro combustibili.²

Dalla Colombia, le organizzazioni sociali e ambientali denunciano che “la RSPO cerca di legittimare un interesse lesivo dei diritti delle comunità locali (indigene, afro discendenti e contadine). Allo stesso tempo è di serio impatto nei territori e nei confronti del patrimonio naturale trattandosi di una strategia di mercato che cerca di spingere la commercializzazione dei prodotti derivati dalla palma, generando profitti maggiori e alcuna soluzione ai conflitti che causa. Di fatto nessun processo di certificazione può garantire possibili soluzioni ai conflitti stessi.

L’olio di palma è una materia prima strategica nel settore degli agro interessi in quanto è l’olio vegetale più commercializzato e consumato nel mondo, come prodotto alimentare, industriale e energetico. La sua produzione per l’esportazione nel mercato globale (fondamentalmente UE, Cina, India, USA) viene portata a termine nelle zone tropicali, in un regime di monocultura su larga scala.

Le conseguenze negative delle monoculture di palma da olio sono una realtà non solo in Colombia, ma anche in Indonesia, Malesia, Papua Nuova Guinea, Camerun, Uganda, Costa d’Avorio,

¹ <http://www.fedepalma.org>

² La VI riunione annuale della Tavola Rotonda della Palma da Olio Sostenibile e la V assemblea Generale Annuale della Palma da Olio Sostenibile si terrà a Bali (Indonesia) il 28 novembre 2008.

Cambogia e Tailandia, ma anche in Ecuador, Perù, Brasile, Guatemala, Messico, Nicaragua e Costa Rica.

Diamo i dettagli di alcuni impatti.

- ***Distruzione delle foreste tropicali***

Le monoculture si sostituiscono alle foreste tropicali o ad altri ecosistemi provocando una grave deforestazione che implica la perdita della biodiversità, inondazioni, l'aumento della siccità, l'erosione del suolo, la conseguente contaminazione dei corsi d'acqua e la comparsa di organismi infestanti per la rottura dell'equilibrio ecologico e i cambiamenti nella catena alimentare; inoltre mette in pericolo l'approvvigionamento d'acqua, la tutela del suolo, della flora e della fauna. La degradazione delle foreste fa sì che diminuisca la loro funzione climatica e la loro sparizione riguarda l'intera umanità.

Il Piano intergovernativo sulle Foreste delle Nazioni Unite ha identificato come causa della deforestazione e distruzione delle stesse le politiche governative volte a sostituire le foreste con piantagioni industriali di alberi – come la palma da olio – unitamente all'avanzamento della frontiera agricola spinta dalle piantagioni in monocultura.

L'espansione della palma da olio è la causa maggiore di deforestazione in Malesia e Indonesia. In entrambi i paesi il livello di deforestazione è aumentato drammaticamente negli ultimi anni, in parallelo all'espansione della coltivazione della palma. Nel caso della Malesia l'incremento è stato dell'86% tra il 1990-2000 e tra il 2000-2005, mentre le piantagioni di palma si sono estese fino a 4,2 milioni di ettari. L'Indonesia che vanta la superficie maggiormente coltivata a palma da olio, detiene il triste primato del numero maggiore di foreste distrutte.

- ***Accentuazione del cambiamento del clima***

Attualmente la deforestazione è la seconda fonte che contribuisce alla crescita dei livelli di ossido di carbonio nell'atmosfera. L'espansione delle mono coltivazioni di palma da olio si è fatta in molti paesi causando la distruzione ed eliminazione delle torbiere unitamente alla deforestazione.

Diversi studi scientifici³ lanciano l'allarme rispetto al fatto che la distruzione delle torbiere⁴ fa ipotizzare almeno l'8% delle emissioni di CO₂ responsabili del Cambiamento Climatico. Si stima che per la distruzione delle torbiere si emettono nel Sud Est Asiatico periodicamente tra i 136

³ Hooijer, A., Silvius, M., Wösten, H. and Page, S. 2006. Peat-Co₂ emissions from drained peatlands in SE Asia. Delft Hydraulics report Q3943(2006).

⁴ Las turberas cubren el 3% de la superficie terrestre (cerca de 4 millones km²) y guardan una parte importante del carbono de la tierra (unos 528.000 millones de toneladas M/t), el equivalente a un tercio de todas las reservas de carbono y 70 veces más que las emisiones anuales de CO₂ de la quema de combustibles fósiles (aproximadamente 7.000 Mt/año en 2006 equivalente al carbono y 26.000 Mt/año en CO₂). Esta mega reserva de dióxido de carbono está siendo emitido poco a poco a la atmósfera, por (1) el drenado de las turberas lo que lleva a la oxidación de las mismas al entrar en contacto con el aire resultando en ingentes emisiones de CO₂, y (2) los incendios forestales provocados (la turbera seca crea aún mayores peligros para la inflamación y bajo un escenario de temperaturas crecientes a causa del Cambio Climático estamos hablando de un círculo vicioso).

milioni e 1,42 mila milioni di tonnellate di Co2, aggiungendo le emissioni della deforestazione, la perdita di carbonio del suolo, l'uso di fertilizzanti contenenti azoto, le emissioni dei macchinari agricoli e la perdita di scarichi di CO2. Le immagini dal satellite mostrano gli incendi delle foreste in Indonesia nelle zone di maggiore concentrazione di carbonio nel suolo, prodotti dalle pratiche di deforestazione vincolate alla produzione di olio di palma. L'olio di palma proveniente dalla deforestazione si vende a imprese multinazionali come Unilever, Nestlè e Procter & Gamble e ad altre grandi marche produttrici di alimenti, cosmetici e agro combustibili.

D'altro canto l'olio di palma viene utilizzato per la produzione industriale di agro combustibili, vista la crisi e i cambiamenti climatici causati dall'utilizzo di combustibili fossili. Allo stesso tempo il Governo svedese, oltre ad altre istituzioni, ha riconosciuto nello studio dell'Autorità Nazionale della Viabilità che "incrementare la quantità di biocarburanti importando olio di palma potrebbe aumentare le emissioni di CO2 anziché diminuirle"⁵.

- ***Una minaccia per milioni di Indigeni***

Secondo il Forum Permanente sulle Questioni Indigene delle Nazioni Unite, 60 milioni di Indigeni nel mondo corrono il rischio di perdere le loro terre e i mezzi di sussistenza a causa dell'espansione delle piantagioni per la produzione di agro energia. Di questi 5 milioni si trovano nel Borneo (Indonesia), dove le comunità indigene sono minacciate dai piani espansionistici delle coltivazioni di palma da olio. D'altro canto il governo Malese non riconosce i diritti territoriali ancestrali o autoctoni, le piantagioni si stanno stabilendo in terre reclamate dalle comunità indigene e il Governo ha previsto di iniziare la coltivazione di palma da olio in un altro milione di ettari di terra indigena. Situazioni simili si ripetono in altri paesi.

Il Piano Intergovernativo sulle Foreste delle Nazioni Unite ha identificato come causa della deforestazione e distruzione delle foreste la mancanza di riconoscimento da parte dello Stato dei diritti territoriali così come del diritto all'utilizzo delle foreste e di altre risorse da parte delle popolazioni indigene e altre popolazioni che dipendono dalle foreste, come le comunità afro colombiane.

A dimostrazione di ciò segnaliamo altresì il piano strategico per l'introduzione di specie agro combustibili nello stato del Chiapas, Messico – punta di diamante e esempio nazionale – che stabilisce una superficie potenziale di 900.000 ettari (la settima parte della superficie statale). Già sono stati impiantati a sud della Selva Lacandona due vivai di palma africana, i più grandi dell'America latina. Questo megaprogetto si qualifica come "ecocida" e "etnocida" avendo il solo fine di spingere la privatizzazione delle terre delle popolazioni indigene e delle comunità contadine, conosciute in Messico come *elido* e beni comunitari.

⁵ Vägverket: Climate neutral freight transports road – a scientific prestudy. 2007.

- ***Appropriazione illegale dei territori, conflitti per il possesso della terra e violazioni dei diritti umani***

L'occupazione dei territori per la mono coltura della palma da olio si è sviluppata a scapito dei diritti delle comunità locali e ha segnato la distruzione del tessuto sociale, la loro cultura e la biodiversità degli ecosistemi, pregiudicando così i mezzi di sussistenza dai quali dipende la loro stessa vita. Comunità indigene, contadine e di afro discendenti sono state sradicate con violenza o costrette a migrazioni forzate. In alcune occasioni per mezzo della violenza dello Stato o di altri gruppi armati, raggiri e pressioni sono state costrette alla resa le comunità che hanno svenduto o perso la propria terra.

Nel caso della Colombia, l'espansione dell'olio di palma è in relazione con gravi violazioni o abusi dei diritti umani. Diverse ONG internazionali in Colombia hanno documentato 113 omicidi nella conca fluviale di Curvaradó e Jiguamiandó, nella regione del Chocò, per mano di gruppi paramilitari che lavorano con compagnie di palma coltura, affinché queste ultime si appropriino di terre che appartengono a comunità afro colombiane. I gruppi paramilitari operano con l'appoggio della Brigata 17⁶ dell'Armata Colombiana e sono responsabili di 13 migrazioni forzate. La strategia paramilitare si sviluppa in complicità con l'esercito colombiano e implica il blocco economico, l'assassinio selettivo, massacri e torture. Nonostante l'evidenza dell'illegalità dell'insediamento delle coltivazioni di palma da olio (come è stato riconosciuto dall'ufficio del Fiscal General e dal Defensor del Pueblo della Colombia; la Commissione Interamericana dei Diritti Umani, etc.) e della conseguente distruzione di vite umane, il governo colombiano non ha intrapreso azioni incisive per prevenire questa situazione o per restituire la terra alle comunità afro colombiane.

L'espansione delle monoculture minaccia la vita, la terra e i costumi delle comunità afro discendenti, indigene e contadine, non solo nella zona del Chocò ma anche nel Tumaco, Magdalena Medio, Vichada, Meta e altre regioni amazzoniche. In accordo con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, 200.000 persone vengono fatte migrare forzatamente in Colombia, arrivano a 4 milioni negli ultimi 20 anni - il secondo posto di migranti forzati nel mondo - con l'espropriazione di 6 milioni di ettari di terra. La maggior parte delle migrazioni forzate è legata a questioni territoriali e quindi include l'espansione delle monoculture di palma.

In Indonesia i conflitti dovuti all'espansione delle piantagioni di palma da olio sono aumentati: le grandi industrie stanno espropriando illegalmente le terre degli agricoltori e si avvalgono di vigilanza privata per imporre lo stato di fatto. Solo nel 2006 si sono documentati 350 conflitti agrari e 1.753 casi di violazioni dei Diritti Umani.

Anche in Ecuador le piantagioni di palma da olio provocano la perdita di foreste vergini che erano parte del terreno comunitario e ancestrale delle comunità, privandole delle loro fonti d'acqua, alimentazione, medicina, spiritualità e cultura. Attualmente il Piano Agrario e Forestale del Governo prevede oltre 450.000 ettari di palma, tra le quali mono colture per la produzione di agro combustibili, occupando foreste tropicali e coltivazioni per l'alimentazione in territori indigeni, afro ecuadoregne e di comunità contadine. Il loro diritto umano all'acqua sarà severamente usurpato.

⁶ Ejército gubernativo de Colombia

- ***Aumento dell'utilizzo di pesticidi tossici***

I “Principi e Criteri della Produzione della Palma da Olio Sostenibile” dell’RSPO permettono l’utilizzo di pesticidi molto tossici che sono altamente pregiudicanti per la salute umana e ambientale. Allo stato attuale detti criteri servono esclusivamente gli interessi dell’industria di pesticidi e non quelli della salute dei lavoratori delle piantagioni di palma da olio.

Nonostante da anni si stiano denunciando gli effetti nocivi dell’uso del Paquat (il suo maggiore produttore mondiale è Syngenta) o Gramoxone sulla salute delle donne e degli uomini che lavorano in queste piantagioni a mono coltura di palma da olio, ogni anno decine di migliaia di lavoratori sono contaminati da questi pesticidi velenosi e molti addirittura muoiono vista la pericolosità del contatto con questi veleni.

- ***Violazione del Diritto all'alimentazione alla sovranità alimentare.***

La sovranità alimentare è un diritto delle popolazioni ad avere alimenti nutrienti e rispondenti alla loro cultura, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica e il loro diritto a decidere il proprio sistema alimentare e di produzione stessa.

La produzione di olio di palma nell’attuale modello economico globalizzato di agricoltura industriale – con mono coltivazioni su larga scala - e al ritmo che segue gli interessi dell’economia, presuppone una corrispondenza con la produzione di alimenti. Non meno preoccupante risulta essere la contro riforma agraria che accompagna questo modello, nel quale grandi gruppi industriali attraverso il controllo di grandi appezzamenti di terra attuano uno sfruttamento indiscriminato dei lavoratori, la migrazione dalla campagna alla città, la povertà, i conflitti sociali e le violazioni dei Diritti Umani.

Attualmente ci sono più di 1.000 milioni di persone nel mondo che soffrono la fame e la malnutrizione. Il Programma Alimentare delle Nazioni Unite stima che ci siano 100 milioni di persone che non possono nutrirsi a causa dell’aumento dei prezzi degli alimenti negli ultimi tre anni. Le ragioni di ciò sono complesse. Però secondo fonti riservate della Banca Mondiale, gli agro combustibili hanno causato un aumento fino al 75% del prezzo degli alimenti – molto di più di quanto si stimasse in precedenza. C’è per altro un unanime consenso fra le organizzazioni internazionali rispetto al fatto che la crescente domanda di materie prime per la agro energia è un fattore importante. Inoltre la OCDE (Organization for Economic Co-Operation and Development) ha concluso che fra il 2005 e il 2007 “ fino al 60% dell’aumento dei prezzi degli alimenti è imputabile all’uso di cereali e oli vegetali impiegati per l’industria dei bio combustibili”

Il modello agro industriale accelera inoltre il Cambiamento Climatico e ciò a sua volta incrementa la perdita di fertilità del terreno e di conseguenza le carestie. Possiamo affermare che non fermare questa dinamica significa aumentare deliberatamente il numero di affamati nel mondo e i conflitti per il possesso della terra, questo costituirà un crimine di lesa umanità.

Nel caso del Guatemala per esempio, si sono attivati dei mega progetti per la coltivazione di palma da olio per la produzione di agro diesel, provocando un scellerato cambiamento nell'uso del terreno che potrebbe impattare la sovranità alimentare delle zone rurali, così come causare l'allontanamento forzato di grandi contingenti di popolazioni contadine⁷.

Chi ci guadagna con la Tavola Rotonda dell'Olio di Palma Sostenibile (RSPO)?

La Tavola Rotonda dell'Olio di Palma Sostenibile (RSPO), un processo di certificazione volontaria promosso da grandi Organizzazioni non Governative e dall'industria, è un'iniziativa che va contro gli interessi popolari. Dichiarazioni di protagonisti coinvolti nella RSPO, come la Associazione di Produttori di Palma dell'Indonesia (GAPKI) consentono di vedere chiaramente che si tratta di uno strumento di espansione del mercato della palma e non una strategia autentica per contenerne i suoi impatti ambientali e sociali. Molte delle imprese membri della RSPO continuano a distruggere grandi zone di foresta umida e violando i diritti umani, come nel caso della Wilmar International nell'isola di Bugala (Uganda) e in Indonesia, PT SMART, Agro Group e IOI Group in Indonesia, FEDERPALMA in Colombia, o Unilever in Indonesia, Malesia e Costa d'Avorio.

Il modo in cui si presenta questa iniziativa della RSPO in Colombia, rispetto alla sua impostazione e ai protagonisti coinvolti, rende in modo evidente che l'interesse principale di questo processo della "sostenibilità della palma da olio" è puramente commerciale. Non esiste una autentica intenzione di contenerne gli impatti sociali e sui diritti umani, se non tacitare gravi crimini, irregolarità e il controllo paramilitare relazionati all'agro mercato della palma da olio.

Ci opponiamo alla Tavola Rotonda sull'Olio di Palma Sostenibile (RSPO) perché:

- I principi e criteri che propone la RSPO per la definizione di sostenibilità includono le piantagioni su larga scala.
- La RSPO ha la funzione di legittimare l'espansione continua dell'industria della palma da olio.
- Qualsiasi modello che implichi la conversione degli habitat naturali in mono colture su larga scala non può per definizione essere sostenibile.
- La RSPO è interessata all'aumento del profitto economico e all'ampliamento del mercato del settore dell'olio di palma e non alla sostenibilità sociale e ambientale.
- La RSPO è dominata dall'industria e non si confronta in modo trasparente con le comunità che ne subiscono l'impatto.

⁷ <http://www.biodiversidadla.org>; <http://www.inforpressca.com>

- La partecipazione delle ONG nella RSPO legittima solo un processo inaccettabile. Grandi organizzazioni, tra le quali il WWF, sostengono e avallano questo processo che non solo non dà risposte ai problemi delle popolazioni coinvolte del Sud del mondo, ma li aggrava.
- Lo schema operativo della RSPO consente alle imprese di certificare le singole piantagioni eludendo la valutazione integrale di tutta la sua produzione. La piantagione “modello” gli permetterà di mostrarsi come “responsabili in senso ambientale” nonostante si comportino dal punto di vista sociale e ambientale in modo irresponsabile. Questo è già successo nel passato con altri sistemi di certificazione di piantagioni industriali di alberi, così com’è il sistema di certificazione forestale FSC.
- La RSPO è solo l’ulteriore tentativo di mascherare e negare la realtà, così come intende veicolare un’immagine alla quale è stato fatto un “maquillage verde” che fa apparire come “responsabile” una modalità di produzione che è intrinsecamente distruttiva e socialmente e dal punto di vista ambientale insostenibile.

Denunciamo allo stesso tempo **che**, senza prestare la dovuta attenzione a tutti gli impatti e dimensioni incalcolabili, l’Unione Europea e altri organismi e istituzioni pretendono di elaborare criteri formali di sostenibilità per la produzione di materie prime per gli agro combustibili. D’altro canto **la coltivazione di palma da olio, come tutte le monocolture industriali, NON È e non può essere MAI sostenibile.**

Molti danni provocati dalla agroindustria di palma da olio nei paesi tropicali sono già irreparabili. A dispetto di questo, mediante questa dichiarazione chiediamo:

- Che si fermino eventuali nuove deforestazioni e conversioni dei territori in coltivazioni di palma da olio.
- La cancellazione delle relazioni commerciali delle imprese compratrici di olio di palma con i fornitori che distruggono i boschi e le torbiere e che sono responsabili o traggono vantaggio dalla violazione dei Diritti Umani.
- La protezione dei diritti umani dei popoli indigeni, afro discendenti e comunità contadine che subiscono gli effetti delle piantagioni a mono coltura su larga scala.
- Venga garantito un risarcimento integrale dei danni umani e ambientali generati dall’imposizione di mono colture su larga scala e dalla violazione dei diritti umani da parte di forze dello Stato o imprese private. Verità, Giustizia e Risarcimento per le vittime.
- Che vengano risolti tutti i conflitti esistenti legati alle terre vincolate a mono coltura di palma, questo implica l’immediata restituzione delle terre ancestrali alle comunità afro colombiane e indigene che subiscono gli effetti delle piantagioni a mono coltura e implementare quindi accordo 169 dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIT).
- Che si rispettino i diritti delle comunità locali sulle loro terre e territori.
- Che si ascoltino, si seguano, si diano risposte e si emettano sentenze ai processi, alle denunce e ad altre recriminazioni attuate dalle comunità interessate.
- Che non sia più consentito che le organizzazioni lobbistiche aventi interessi nell’agro commercio, come nel caso di questa RSPO, servano a giustificare l’espansione indiscriminata della coltivazione di palma da olio né per garantire un prestigio agli agro interessi, consentendo quindi un beneficio alle grandi imprese a scapito del futuro delle popolazioni e del Pianeta.

- Una moratoria immediata per gli incentivi, da parte dell'Unione Europea e altre istituzioni, agli agro combustibili e alla agro energia prodotta da mono colture estensive, incluse le piantagioni di alberi e una moratoria per le importazioni. Questo implica la sospensione immediata di tutte le percentuali obbligatorie e gli incentivi come l'esenzione delle imposte e le sovvenzioni delle quali beneficiano gli agro combustibili derivanti da mono colture, inclusi i finanziamenti derivanti dai meccanismi di negoziazione del carbonio, l'aiuto internazionale per lo sviluppo e il credito erogati da Istituzioni Finanziarie Internazionali come la Banca Mondiale.

Siamo in tempo per cambiare in modo radicale il nostro modo di produrre, trasformare, commercializzare e consumare prodotti agricoli e di allevamento. Per fare ciò dobbiamo, per esempio:

- Fermare la produzione industriale di alimenti che stanno contribuendo al cambiamento climatico e alla distruzione delle piccole comunità rurali.
- Fermare la privatizzazione delle risorse naturali.
- Smantellare le imprese con agro interessi, la speculazione finanziaria delle materie prime e le politiche economiche e commerciali responsabili della crisi (e emergenza) alimentare.
- Sostituire l'agricoltura industrializzata con l'agricoltura contadina e familiare sostenibile appoggiata da veri programmi di riforma agraria.
- Incentivare politiche energetiche sostenibili. Consumare meno energia e produrre localmente energia solare e eolica e biogas invece che promuovere gli agro combustibili su larga scala come nel caso attuale.
- Implementare politiche di agricoltura e commercio a livello locale, nazionale e internazionale che appoggino l'agricoltura contadina sostenibile e il consumo di alimenti locali e ecologici. Questo implica l'abolizione totale delle sovvenzioni che portano alla concorrenza sleale mediante gli alimenti che beneficiano di sovvenzioni.

Udine, Italia 28 Settembre 2008

Firmato dalla Rete di Alternative all'Impunità e alla Globalizzazione del Mercato (rete internazionale Nord e Sud)

Se la vostra organizzazione desidera aderire a questa dichiarazione o per qualsiasi commento su questa dichiarazione, per favore inviate un messaggio di posta elettronica con il nome della vostra organizzazione e del paese di provenienza a:

unsustainablepalmoil@gmail.com

Aderiscono a questa dichiarazione:

1. Acción Ecológica, Ecuador
2. Acción por la Biodiversidad, Argentina
3. AFOSCI Apoyo al Fortalecimiento de la Sociedad Civil, Paraguay

4. Afrika-Europa Netwerk, Países Bajos
5. Agua Sustentable, Bolivia
6. AITEC, Francia
7. Alianza Social Continental | Hemispheric Social Alliance, Américas
8. Alotau Environment Ltd, Papua Nueva Guinea
9. Alternative Agriculture Network, Tailandia
10. Amics de la Terra Eivissa, España
11. Amis de la Terre (miembro de FoE International), Bélgica
12. AMODE, Mozambique
13. ANUC-UR Asociación Nacional de Usuarios Campesinos Unidad y Reconstrucción, Colombia
14. Asamblea Coordinadora Patagónica contra el Saqueo y la Contaminación, Argentina
15. Asamblea de Unidad Cantonal de Cotacachi, Ecuador
16. A SEED Europe, Países Bajos
17. Asociación Amigos de los Parques Nacionales AAPN, Argentina
18. Asociación Cultural Pacifista de Moratalaz, España
19. Asociación Ecologista Verdegaiá Galicia, España
20. Asociación Ecologistas Plasencia, España
21. Asociación El Puesto Ecológico Tenerife, España
22. Asociación HESED-JUSTICIA, España
23. Asociación Katio, España
24. Asociación de Mujeres de Singuerlín, España
25. Asociación Nacional de Afectados por los Síndromes de Sensibilidad Química, Fatiga Crónica, Fibromialgia y para la Defensa Ambiental (ASQUIFYDE), España
26. Asociación para la Recuperación de la Memoria Histórica, España
27. Associació Fundació Dada Gugu, España
28. Associação de Proteção ao Meio Ambiente de Cianorte, APROMAC, Brasil
29. Associação para o Desenvolvimento e Democracia, Mozambique
30. ATALC Amigos de la Tierra América Latina y el Caribe
31. ATTAC, España
32. AVES Asociación para la Conservación de la Vida Silvestre, Francia
33. Base Investigaciones Sociales BASEIS, Paraguay
34. Basler Appell gegen Gentechnologie, Suiza
35. Bharatiya Krishak Samaj, India
36. Biofuelwatch, Reino Unido
37. Bismarck Ramu Group Madang, Papua Nueva Guinea
38. Budongo Conservation Field Station, Uganda
39. BUNDjugend MV, Alemania
40. Campaña "No te comas el Mundo", España
41. CANE Coalition Against Nuclear Energy, Sudáfrica
42. CAPOMA Centro de Acción Popular Olga Márquez de Aredez en defensa de los Derechos Humanos, Argentina
43. Carbon Trade Watch, Países Bajos
44. CEMEP-ADIS, Argentina
45. CENSAT Agua Viva Amigos de la Tierra Colombia
46. Center for Encounter and active Non-Violence, Austria
47. Centre for Environmental Justice, Sri Lanka
48. Centre for Orangutan Protection, Indonesia
49. Centre for Organisation Research and Education, India
50. Centro Balducci, Italia

51. Centro de Derechos Humanos Fray Bartolomé de Las Casas AC, México
52. Centro de Documentación en Derechos Humanos Segundo Montes Mozo S.J. CSMM, Ecuador
53. Centro Ecologista Renacer, Argentina
54. Centro tricontinental - CETRI, Bélgica
55. CESTA - Amigos de la Tierra El Salvador
56. CIFAES-Universidad Rural Paulo Freire, España
57. Club Unesco di Udine, Italia
58. CODEFF - Amigos de la Tierra Chile
59. COECOCEIBA - Amigos de la Tierra Costa Rica
60. Colectivo Feminista, Ecuador
61. Colectivo Sur Cacarica Valencia, España
62. Colectivo de Solidaridad por la Justicia y Dignidad de los Pueblos Coliche, España
63. Comisión de Solidaridad y Derechos Humanos de Imbabura, Ecuador
64. Comisión Intereclesial de Justicia y Paz, Colombia
65. Comisión Pastoral Paz y Ecología COPAE Diócesis de San Marcos, Guatemala
66. Comisión Permanente de Derechos Humanos, Colombia
67. Comitato Ambiente di Vittorio Veneto, Italia
68. Comité Cerezo, México
69. Comité Monseñor Oscar Romero de Valladolid, España
70. Comité Obispo O. Romero, Chile
71. Comité Oscar Romero de Madrid, España
72. Comité Oscar Romero de Vigo, España
73. Comité pour les droits humains Daniel Gillard, Bélgica
74. Comunidad Cristiana de Base de Genova, Italia
75. Comunidades Cristianas Populares, España
76. Conciencia Solidaria ONG Interprovincial, Argentina
77. Consejo Comunitario Afrodescendiente de la Cuenca del Río Naya, Colombia
78. CONTAC Confederação Nacional dos Trabalhadores nas Indústria da Alimentação, Agro-Indústrias, Brasil
79. Contraloría Ciudadana de Asunción, Paraguay
80. Cooperativa de Recolectores, Emprendedores y Recicladores "EL OREJANO", Argentina
81. Cooperativa Futura Societa Cooperativa ONLUS, San Vito al Tagliamento PN, Italia
82. Coordinadora Ecoloxista d'Asturies, España
83. Coordinadora Ecuatoriana de Agroecología CEA, Ecuador
84. Coordinadora Popular Colombiana en París CPCP, Francia
85. Corporación Buen Ambiente CORAMBIENTE Bucaramanga, Colombia
86. Corporate Europe Observatory CEO, Países Bajos
87. CO2 Accion Argentina
88. De Gaarde Foundation, entre for Ecological Living, Países Bajos
89. Dritte-Welt-Kreis Panama e.V., Alemania
90. Earth Peoples, Internacional
91. Earth Savers Movement, Filipinas
92. ECAs del Centro del Valle del Cauca, Colombia
93. ECO Yeshemachoch Mahiber ECOYM, Etiopía
94. Ecological Internet, USA
95. Ecological Society of the Philippines, Filipinas
96. Ecologistas en Acción, España
97. EcoNexus, Reino Unido
98. Economic Justice and Development Organization EJAD, Pakistán

99. Ecoportal.Net, Argentina
- 100.En Buenas Manos e.V., Alemania
- 101.Entomological Society of Latvia, Latvia
- 102.Entrepueblos, España
- 103.Envirocare, Tanzania
- 104.Espacio Bristol-Colombia, Reino Unido
- 105.ETC Group, internacional
- 106.FASE Solidariedad y Educación, Brasil
- 107.FDCL Centro de Investigación y Documentación Chile - Latinoamérica, Alemania
- 108.Federacion Accion Campesina Colombiana ACC, Colombia
- 109.Federación Andaluza de Consumidores y Productores Ecológicos FACPE, España
- 110.Federación de Comités de Solidaridad con Africa Negra, España
- 111.FERAESP Federação dos Empregados Rurais Assalariados do Estado de São Paulo, Brasil
- 112.FIAN, Alemania
- 113.FIAN Internacional
- 114.Fisherfolk Movement (KM), Filipinas
- 115.Focus on the Global South, Bangkok Tailandia
- 116.Fórum de Defesa do Baixo Parnaíba Maranhense - Brasil
- 117.Foodfirst Information & Action Network FIAN, Bélgica
- 118.Foodfirst Information & Action Network FIAN, México (sección mexicana de FIAN Internacional)
- 119.Foodfirst Information & Action Network FIAN, Países Bajos
- 120.France Amérique Latine Niza, Francia
- 121.France Amérique Latine Paris, Francia
- 122.Frente Nacional de Lucha por el Socialismo FNLS, México
- 123.Frente Nacional por la Salud de los Pueblos, Ecuador
- 124.Frente por la Vida y Contra el Desierto Verde, Colombia
- 125.Friends of the Earth, Australia
- 126.Freunde der Naturvölker e.V./FdN - fPcN, Alemania
- 127.FTA Watch Thailand, Tailandia
- 128.Fundación AGRECOL Andes, Bolivia
129. Fundación Hombre Lux Naturaleza HOLUNA, Colombia
- 130.Fundación Páramo y Frailejones, Colombia
- 131.Fundación Semillas de Vida A.C., México
- 132.Global Indigenous Peoples Movement, USA
- 133.Global Forest Coalition
- 134.Global Justice Ecology Project, USA
- 135.Grupo de Colombia, Nürtingen, Alemania
- 136.Grupo de Reflexión Rural, Argentina
- 137.Grupo de Trabajo Suiza Colombia ASK, Suiza
- 138.Hermanas de Nuestra Señora de Sión Managua, Nicaragua
- 139.IAR International Animal Rescue, Indonesia
- 140.Iberica 2000, España
- 141.Ibiza Ecologic, España
- 142.IGLA Informationsgruppe Lateinamerika Grupo de Información sobre América Latina, Austria
- 143.Indonesian Student Association PPI, Países Bajos
- 144.Iniciativa para el Desarrollo Local La Matanza BsAs, Argentina
- 145.Iniciativa Paraguaya para la Integración de los Pueblos, Paraguay
- 146.ICID Iniciativas de Cooperación Internacional para el Desarrollo, España
- 147.Institute for Global Justice, Indonesia

148. Instituto de Botánica Aplicada FUNIBA, Colombia
149. Instituto Políticas Alternativas para o Cone Sul PACS, Brasil
150. Jubileo Sur, México
151. KAIROS Canadian Ecumenical Justice Initiatives, Canadá
152. Kein Strom aus Palmöl!, Alemania
153. Kelir, Indonesia
154. Kolko Ferechos humanos por Colombia, Alemania
155. Koordination Gerechtigkeit, Frieden und Bewahrung der Schöpfung der Franziskaner Mitteleuropas
156. Korea Alliance of Progressive Movements, Corea del Sur
157. La Fuerza de los Niños Ciudad Evita, Argentina
158. Labour Rights and Democracy LARIDE, Filipinas
159. Labour, Health and Human Rights Development Centre Ihahrde, Nigeria
160. Lasojamata, Holanda
161. Maderas del Pueblo - Chiapas, México
162. Mangrove Action Project MAP, USA
163. México Nación Multicultural UNAM Oficina Oaxaca, México
164. Minga, Francia
165. Movimiento Ambientalista de Olancho MAO, Honduras
166. Movimento de Mulheres Camponesas MMC (Vía Campesina), Brasil
167. Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra MST (Vía Campesina), Brasil
168. Movimiento Madre Tierra (miembro de FoE), Honduras
169. Movimiento Mexicano de Afectados por las Presas y en Defensa de los Rios MAPDER, México
170. Movimiento Mundial por los Bosques WRM, Uruguay
171. Movimiento de Resistencia Popular del Sureste MRPS-FNLS, de Chiapas, México
172. Movimento Rede Afropunk, Brasil
173. Mujeres Luna Creciente, Ecuador
174. Muyuqui San Justo Santa Fe, Argentina
175. National Federation of Dalit Women, India
176. Neotropical Primate Conservation, Reino Unido
177. Network for Ecofarming in Africa, Kenia
178. New Forest Friends of the Earth, Reino Unido
179. Nimfea Environmental and Nature Conservation Association, Hungría
180. NOAH Friends of the Earth, Dinamarca
181. Norwich Green Party, Reino Unido
182. Ökumenischer Arbeitskreis Christen & Ökologie, Alemania
183. Osservatorio Informativo Indipendente sulla Americhe, Italia
184. Pacific-Network, Alemania
185. Palm Oil Action Group, Australia
186. Pambang Katipunan ng Makabayang Magbubukid (PKMM), Filipinas
187. Partnership for Agrarian Reform and Rural Development Services PARRDS, Filipinas
188. Pastoral de la Tierra Nacional de la Conferencia Episcopal, Guatemala
189. Pax Christi Alemania Fondo de Solidaridad Un Mundo, Alemania
190. Perkumpulan Elang, Indonesia
191. PIPEC Pacific Indigenous Peoples Environment Coalition, Nueva Zelanda
192. Plaidoyer pour un Développement Alternatif PAPDA, Haiti
193. Plataforma de solidaridad con Chiapas, Oaxaca y Guatemala de Madrid, España
194. Plataforma Rural, España

195. Platform of Filipino Migrant Organizations in Europe, Países Bajos
196. Plural Anitzak Ortuella Euskadi, España
197. Poor People's Economic Human Rights Campaign PPEHRC, USA
198. Por una Vida Digna BsAs, Argentina
199. Pro Regenwald, Alemania
200. Pro Wildlife, Alemania
201. Proceso de Comunidades Negras PCN, Colombia
202. Progressive Alliance of Fishers Pangisda, Filipinas
203. Proyecto Gran Simio GAP/PGS, España
204. PWG Pelindaba Working Group, Sudáfrica
205. Rainforest Information Centre New South Wales, Australia
206. RAP- AL, Ecuador
207. RAP-AL, Panamá
208. RAP- AL, Uruguay
209. RBJA Red Brasileña de Justicia Ambiental, Brasil
210. Red Ambiental Loretana, Perú
211. Red Colombiana de Acción frente al Libre Comercio y el ALCA -RECALCA, Colombia
212. Red Comunitaria, Cuba
213. Red de Alternativas a la Impunidad y a la Globalización del Mercado
214. Red Latinomericana contra los Monocultivos de Árboles
215. Red Mexicana de Acción frente al Libre Comercio RMALC, México
216. Red Mexicana de Afectados por la Minería REMA, México
217. Red Theomai, Argentina
218. REDES Amigos de la Tierra, Uruguay
219. Regenwald-Institut e.V., Alemania
220. Rel-UITA, Uruguay
221. Réseau Défenseurs des DDHH Bamako, Mali
222. Rete Radié Resch, Italia
223. Robin Wood, Alemania
224. Salva la Selva/ Rettet den Regenwald e.V., Alemania
225. Save our Borneo, Central Kalimantan, Indonesia
226. Semillas de Identidad, Campaña por la Defensa de la Biodiversidad y la Soberanía Alimentaria, Colombia
227. Serikat Petani Indonesia SPI Indonesian Peasant Union (Via Campesina), Indonesia
228. Sindicato Trabajadores Rurales de Coraler SITRACOR, Uruguay
229. Sociedad Colombiana de Automovilistas SCA, Colombia
230. Sociedade Maranhense de Direitos Humanos, Brasil
231. Society for Threatened Peoples, Alemania
232. Slow Food, Kenia
233. Soldepaz Pachakuti, España
234. Southern African Faith Communities Environment Institute SAFCEI, South Africa
235. Student Board of Executives, Social and Political Science Faculty University of Indonesia, Indonesia
236. Timberwatch, Sudáfrica
237. Transnational Institute, Países Bajos
238. Transnational Migrant Platform, Países Bajos
239. Traper@s de Emaus de Dulez, Torrelavega, Cantabria, España
240. El Tribunal internacional de Opinión Caso Sur de Bolívar, Colombia
241. Tulele Peisa Inc. Bougainville, Papua New Guinea

- 242.Unión de Trabajadores Rurales del Sur del País UTRASURPA, Uruguay
- 243.Union paysanne, Canada
- 244.Vecin@s del pueblo de Dualez, Torrelavega, Cantabria, España
- 245.WALHI Jambi Amigos de la Tierra Provincia Jambi, Indonesia
- 246.Walter Sisulu Environmental Centre Pretoria, Sudáfrica
- 247.Watch Indonesia, Alemania
- 248.WEED Weltwirtschaft, Ökologie & Entwicklung e.V., Alemania
- 249.Women in Europe for a Common Future, Europa
- 250.Yayasan Sahara, Indonesia
- 251.Youth for Ecology Liberation, USA
- 252.Zona Humanitaria Comunidad Civil de Vida y Paz CIVIPAZ Meta, Colombia
- 253.Zona Humanitaria de la Comunidad Vida y Trabajo La Balsita Dabeiba, Colombia
- 254.Zonas humanitarias y de Biodiversidad de la Comunidad de Autodeterminación Vida y Dignidad
CAVIDA Cacarica, Colombia
- 255.Zonas Humanitarias y Zonas de Biodiversidad, Consejo Comunitario del Curvaradó, Colombia
256. Zonas Humanitarias y Zonas de Biodiversidad, Consejo Comunitario del Jiguamiandó, Colombia